

formula uno

INDIANAPOLIS La batosta è stata di quelle dure. Nessuno, ma proprio nessuno, si aspettava una vittoria così perentoria da parte di Michael Schumacher e della Ferrari: «Una vittoria selvaggia» come hanno titolato i giornali americani, o - secondo la Bild - «La tua vittoria più bella». Persino Jean Alesi, commentatore per la Rai e grande estimatore del tedesco, non aveva scommesso un euro prima della partenza del Gp degli Stati Uniti. «Vogliamo tutto, sia il titolo piloti sia il titolo costruttori», ha detto Todt -. È con questo obiettivo che partiamo da Maranello all'inizio di ogni stagione». Nessuna speranza per gli avversari: Raikkonen per il mondiale piloti e la BMW-Williams per il titolo costruttori. In Giappone Schumacher può permettersi anche l'ottavo posto (a patto che vinca Raikkonen). L'unica insidia resta il fato. O la sfor-



Ferrari, l'euforia del giorno dopo. Todt: «Vogliamo vincere tutto»

Schumacher è a un passo dal mondiale piloti (a Suzuki gli basta l'8° posto). Maranello in testa a quello Costruttori

tuna. Quella di cui Enzo Ferrari non voleva sentir parlare. Perché non credeva alla cabala. Ma il tedesco, oltre che bravo, unico, irraggiungibile dall'alto delle sue 70 vittorie, è anche fortunato. Senza l'inferno scoppiato in pista domenica, magari Raikkonen, sull'asciutto, avrebbe vinto. Lo dimostra il ritmo con il quale girava all'inizio, persino con il tracciato umido-asciutto, quello dove le Bridgestone di Schumacher annasparavano. «Non chiudo la partita - ha ribadito Raikkonen -. In condizioni normali sarei stato primo». Gli risponde Todt: «Schumacher non ha commesso alcun errore a Indianapolis. E poi la Bridgestone ha mol-

ta parte del merito di questa vittoria». Insomma la battaglia delle gomme tra i giapponesi e la Michelin può far vincere una "guerra" che vale centinaia di milioni di euro dal punto di vista del ritorno commerciale. Per ora c'è un solo grande sconfitto e si chiama Montoya. Il colombiano è furibondo per la penalizzazione subita a Indianapolis: «Quanto ho subito non mi va giù - ha detto -. Avrei potuto piazzarmi almeno quinto senza il "drive trough" e questo mi avrebbe mantenuto in corsa per il titolo». In effetti la penalizzazione per il contatto durante i primi giri con Barrichello appare esagerata. Che cosa

devono fare i piloti? Accodarsi l'uno all'altro e aspettare gli eventi? Del resto la stessa Ferrari prende atto senza infierire. Stefano Domenicali, diesse di Maranello: «Noi non abbiamo fatto alcuna pressione sui commissari. Lo riteniamo una normale incidente di gara in cui purtroppo è stato coinvolto anche Barrichello». Quel che è certo è che Montoya, beniamino del popolo yankee per i suoi trascorsi e le sue vittorie nella serie Cart, è stato tradito proprio in terra americana. «Anche se di errori ne abbiamo commessi troppi e gravi» replica Mario Thiessen, responsabile motori della BMW.

lo. ba.

Un'altra morte sospetta per Guariniello

È scomparso a 57 anni Nello Saltutti, ex Fiorentina e Sampdoria. Aveva denunciato casi di doping

Salvatore Maria Righi

Nel calcio c'è un'idea ben precisa del doping: non esiste. È una delle pochissime certezze che tengono unito il pallone sempre più malato. Su questo argomento più scomodo di un'emigrante sono tutti d'accordo. Un fronte compatto e impenetrabile che parte da quelli in *champions lig* e finisce a quelli del dopolavoro la domenica mattina. Ricchi e poveri, campioni e scamorze.

Tutti sicuri del fatto loro: solo chiacchiere, solo maldicenze queste storie sui calciatori riempiti di porcherie. Di spogliatoi trasformati in farmacie. Quando mezza Juventus si è presentata in tribunale per l'inchiesta del dottor Guariniello, un ficcanaso con la toga secondo l'immacolato mondo dello sport, ha dimostrato nello splendore delle divise sociali che i calciatori fanno gioco di squadra quando si parla di dottori e medicine. Anche nel dimenticare, vista la raffica di non-so, non-ricordo vostro onore.

Ogni tanto però salta fuori uno che mette in dubbio questa granitica verità. Urla che il doping c'è, eccome se c'è. Anzi, che il pallone è un gigante marcio come quasi tutto lo sport professionistico. Sventola rivelazioni e confessioni. Fa un po' di rumore. Lo lasciano sfogare per un po', poi viene zittito. Oppure si stanca a forza di gridare alla luna, e lo stesso la cosa finisce lì.

Ogni tanto però c'è qualcuno che insiste, sono casi molto rari, e allora scatta l'antifurto. Principalmente lo fanno passare per pazzo. Una specie di Galileo in malafede contro l'immacolato sistema pallonaro. O magari per ingrato, nel piatto non si sputa. E



Zdenek Zeman, attorniato da giornalisti, dopo la deposizione alla commissione antidoping nel 1998

Tra le inchieste del pm torinese quella sull'alta incidenza tra i calciatori del morbo di Gehrig

se proprio non ci riescono, se proprio non molla, lo buttano fuori dal gioco. Lo rendono inoffensivo. C'è un allenatore per esempio che da quando ha vuotato il sacco, si è progressivamente e casualmente spinto sempre più verso la periferia dell'impero, con rispetto parlando. Si chiama Zdenek Zeman: un perdente, un chiacchierone, un fanullone o quello che vi pare, tanto per spedirlo in soffitta andava bene tutto. Ogni tanto c'è qualcuno che si am-

mala, quando la carriera finisce e si spengono i riflettori, e i medici allargano le braccia sconsolati, perché non c'è più niente da fare per lui. Così, dopo alcuni anni di agonia, sono morti diversi, tanti, troppi calciatori che hanno passato gli ultimi anni di vita dentro e fuori dagli ospedali. Sulla fine di larva di molti di loro accartocciati sulla sedia a rotelle (non è bello come una rovesciata a San Siro, vero, ma non è bello neppure far finta che

«Ci dicevano che erano solo vitamine Ma chissà che cosa ci davano?»

Dal libro «Palla avvelenata - morti misteriose, doping e sospetti nel mondo del calcio» di Fabrizio Calzia e Massimiliano Castellani (Bradipolibri, euro 14.50):
 «Se avessi saputo che per tutte quella roba avrei perso amici, e rischiato di morire anch'io, non credo che, potendo tornare indietro, rifarei tutto da capo. E mi domando, se valga ancora la pena che un giovane sacrifichi tutta la sua vita per un calcio del genere».
 «Quando ero ancora nella Primavera mi davano di tutto, l'infirmeria del Milan era una cosa impressionante, e non so se sarà stato un caso, ma io da un metro e sessanta ero passato ai miei 175 centimetri...»
 «Una volta passò un thermos. Dovevamo bere, ci dissero, perché era un caffè e ci avrebbe fatto bene. Quel caffè ci aveva fatto bene

in campo, correavamo tutti il dop-pio».
 «Si trovavano tranquillamente sulla tavola imbandita, in bella vista con i flaconi delle pillole, le boccette con le gocce, flebo modello damigiane e punture a volontà».
 «Ero sempre in camera con Bruno Beatrice, amici inseparabili in campo e fuori, un fratello. Glielo dicevo sempre, "Bruno non esagerare con quelle punture". Durante il ritiro era sempre sotto flebo; lo avevano convinto che con quelle avrebbe corso il doppio. A noi dicevano: sono solo vitamine, prendetele e starete meglio. Ma chissà che ci davano?».
 «I controlli antidoping, poi. A ripensarci quelli erano una barzelletta: sorteggi già preparati, con le urine messe in botticelle dove si allungava la pipì con tantissima acqua e la cosa finiva lì».

fatto di scambi stretti, ripartenze, moviole, decoder, merchandising e stadi stracolmi di gente. È successo ad esempio a Nello Saltutti, 540 presenze e 160 gol spesi tra Milan, Fiorentina, Sampdoria, Pistoiese, Foggia e Rimini. È morto l'altro giorno a 57 per un cuore malandato. Lui, prima di chiudere gli occhi, ha raccontato a due giornalisti che gliel'hanno avvelenato a forza di pillole, iniezioni e strani caffè. A cominciare dal Micoren, farmaco a base di aminofenazolo. Negli anni '70, gli anni di Saltutti, quelle pastiglie rosse erano dappertutto. Nel 1985, è ancora Saltutti a ricordare, lo hanno tolto dal mercato perché nocivo. Gli davano veleno, ma lo hanno scoperto dieci anni dopo. Saltutti ha raccontato la sua storia a Fabrizio Calzia e Massimiliano Castellani, la sua ultima intervista è raccolta nel volume «Palla avvelenata» che Bradipolibri manderà in libreria a giorni e di fianco è pubblicato un estratto.

Il «Levriero» di Gualdo, lo chiamavano così, ha descritto un altro calcio. Dove i calciatori sono bambolotti di carne da mandare in prima linea, imbottiti di stimolanti, anabolizzanti e ogni altra medicina che serve a farli correre più velocemente. O a colpire più forte la palla. O a non sentire la fatica. Cavia da laboratorio, ma anche pilastri del giocattolo. Se un calciatore rende di più e dura di più, guadagna e fa guadagnare di più. A tutti. Se poi vince anche qualcosa, è una miniera d'oro. Da spremere al massimo, a qualsiasi costo. «Me lo faccio per la carriera, per far star bene la famiglia un domani» mormorava Bruno Beatrice. Lo ricorda, tra le altre cose, Saltutti nella sua intervista. Era come un fratello per lui. È morto di leucemia prima di lui. Anche lui.

L'ex attaccante viola aveva raccontato di pillole e flebo somministrate agli atleti negli anni 70

CICLISMO Il ct ha ufficializzato i convocati per il mondiale di Hamilton del 12 ottobre

Ballerini e il dubbio Cipollini

Gino Sala

SALICE TERME Cipollini sì o Cipollini no? Questa la domanda più significativa più rivolta a Franco Ballerini dopo la lettura dei 15 nomi chiamati a difendere la bandiera azzurra nel prossimo campionato del mondo. Cipollini, iscritto d'ufficio in qualità di campione uscente, è in testa all'elenco composto da Sergio Barbero, Ivan Basso, Paolo Bettini, Paolo Bossoni, Francesco Casagrande, Danilo Di Luca, Giovanni Lombardi, Luca Mazzanti, Cristian Moreni, Daniele Nardello, Antonio Noé, Luca Paolini, Fabio Sacchi e Mario Scirea. Quindici nomi e tredici gareggiatori, perciò rimane da stabilire chi occuperà il ruolo delle due riserve che dovrebbero trovarsi nei panni di Bossoni e Mazzanti, quest'ultimo preferito a Giunti dopo un ripensamento del selezionatore. A sua volta Dario Frigo sarà il nostro unico concorrente nella gara a cronometro. Rimane però la domanda che è rimbalzata nella sala dell'accogliente Salice Terme, punto fisso dei raduni ciclistici e non soltanto ciclistici, visto che dal prossimo anno anche i calciatori della Juventus frequenteranno questa località.

Dunque, Cipollini sì o Cipollini no? «Dipenda da lui. Ci sta pensando, dovrà decidere nell'arco di quattro giorni», ha risposto Ballerini. E poi: «Si renderà utile se sarà concentrato sull'avvenimento. Utile per la sua personali-



Lo sprint vincente di Cipollini a Zolder

tà, voglio dire...». Parole di circostanza. Mi chiedo cosa potrebbe raccontare Cipollini ai compagni di avventura. Barzellette, soltanto barzellette, quelle storielle che escono dai raduni mondani. Re Leone si è mostrato durante la fine per Miss Italia e in altri spettacoli dove viene ben remunerato. Il ciclista non c'è più da quattro mesi, dal 22 maggio, per intenderci, da quando si è ritirato per una caduta dal Giro d'Italia. Certo, non si può impedire a Cipollini di infilarsi nel gruppo che andrà a caccia della maglia iridata, ma voglio augurarmi che rimanga a casa. Il discorso sarebbe diverso se il toscano di Lucca si fosse preparato alla bisogna con scrupolo e serietà. Non per vincere considerando le difficoltà del percorso

che si nega a chi è soltanto velocista, ma per rimanere vicino il più possibile ai compagni di squadra. Insomma, Cipollini non è al momento un corridore, è un biglione di 36 primavere che deve riflettere per l'avvenire e basta.

Il 12 ottobre, sull'insidioso anello di Hamilton, avremo in Bettini la nostra punta, l'uomo che ha ripetutamente dimostrato di possedere le qualità del «finisseur», il pedalatore capace di emergere sulle lunghe distanze. «Bettini è il mio favorito», ha dichiarato recentemente Eddy Merckx. «Avremo in Paolo un ragazzo meritevole di grande considerazione», ha ribadito Ballerini che ha poi illustrato le buone qualità di Di Luca e Casagrande, due preziose spalle, se non proprio due alternative. Importante, anzi indispensabile che la formazione italiana sia unita, compatta nell'azione. Sulla carta disponiamo della compagine più attrezzata, più forte, come ha sottolineato Alfredo Martini. Non mancheranno le insidie, i tentativi di Freire, di Zabel, di Camenzind e Zberg, di Boogerd, Hincapie e di altri, perciò occhi bene aperti e gambe svelte, fermo restando che un campionato mondiale assegnato da una sola competizione rimane una specie di eccitante lotteria. Se sfogliamo il libro d'oro scopriremo che gli imprevisi e le sorprese sono state parecchie. Un motivo di più per rimanere allerta, per non dare corda ad avversari che sulla carta non sembrano temibili.

Stupro di gruppo Sette calciatori denunciati a Londra

Una giovane donna ha denunciato per stupro 7 noti calciatori inglesi (tra cui un nazionale), tutti appartenenti allo stesso club. Ne ha dato notizia il Sun. Secondo quanto esposto nella denuncia, la vittima aveva accettato lo scorso week-end di avere un rapporto sessuale con un giocatore di un'altra squadra. Mentre i due erano appartati nella camera di un lussuoso albergo londinese, i 7 calciatori poi denunciati, avrebbero fatto irruzione nella stanza, violentando in gruppo la ragazza. Il quotidiano inglese non fa nomi per motivi legali, ma chiarisce che i calciatori coinvolti sono molto noti, tanto da essere riconoscibili a prima vista da qualsiasi appassionato di calcio. La ragazza è stata accompagnata da un amico al posto di polizia per sporgere denuncia e domenica è stata sottoposta a visita medica. Sul caso sta ora indagando il team di agenti della squadra speciale di Scotland Yard che si occupa solitamente di reati a sfondo sessuale. In attesa che emergano nuovi elementi, si può comunque segnalare che fra venerdì e sabato nella capitale inglese si sono giocate tre partite: Arsenal-Newcastle, Chelsea-Aston Villa e Charlton-Liverpool.

DIFFERENT.



www.radio101.it